

mento, cita un manuale Hoepli stampato a inizio Ottocento, dove veniva riportato che «*si producono notevoli abbassamenti della temperatura col semplice uso di un miscuglio di ghiaccio o di neve con Sali deliquescenti e con acidi*» (cit. in Assereto, *La privativa della neve a Genova dal Seicento all'Ottocento*).

Oltre a tali scopi però, come si diceva all'inizio, il ghiaccio serviva per la produzione di bevande ghiacciate, di sorbetti e di gelati, rarissime prelibatezze con cui le famiglie genovesi più facoltose, nei loro salotti, combattevano la calura. A dimostrazione di quanto il ghiaccio fosse un bene voluttuario assai ricercato, ricordiamo che esso veniva smerciato... anche di contrabbando. Proprio così!

Al riguardo, presso l'Archivio di Stato di Genova (Fondi Antica Finanza), non mancano documenti che attestano numerosi appelli e suppliche rivolte all'Autorità da parte degli impresari ai quali la pubblica autorità appaltava la raccolta e la vendita della neve. La materia era di competenza dello Stato per due ordini di ragioni: «*da un lato si trattava di garantire l'approvvigionamento delle città, analogamente a quanto avveniva per le derrate alimentari di più largo consumo; d'altro lato si poteva tassare la neve e trarne un cospicuo per le casse pubbliche, confortati anche dal fatto che essa serviva in larga parte a consumi voluttuari e di lusso*».

Così scrive ancora Assereto, che poi passa a citare, nel suo articolo, alcuni casi concreti particolarmente interessanti, di cui ne riportiamo un paio.

Nell'inverno 1769 l'impresario Giovanni Battista Danero accusava molti sorbettieri di Genova di aver «*adoprato il ghiaccio in contrabbando senz'aver comprato neve dall'impresario*», benché avessero fatto molti gelati. Peralto, a distanza di pochi mesi, gli stessi sorbettieri passavano al "contrattacco" accusando il signor Danero di vendere la neve a un prezzo eccessivo, stabilito «*a capriccio*», senza la dovuta autorizzazione, «*con danno universale di tutta la città e principalmente della nobiltà*», che come abbiamo detto era la maggiore consumatrice di gelati, e a detrimento ovviamente dei sorbettieri.

Un altro esempio: trascorsi dieci anni dai fatti raccontati, un nuovo impresario, tal Bartolomeo Piombino, denunciava «*essere pervenuto a sua notizia che da diversi sciorbettieri (...) si faccia lecito di accumularsi e far ammasso di neve ne' loro botteghini et altri siti di loro spettanza, della quale vanno giornalmente servendosi nelle loro botteghe in pregiudicio di detto affittuario*» (Archivio di Stato di Genova, *Antica finanza*, 777, 8 febbraio 1769). I trasgressori, per i quali il delatore reclamava punizioni esemplari, venivano tutti accusati di possedere depositi abusivi, due «botteghini», uno alla Fiaschera e uno in Piazza Nuova; vennero requisiti, una volta appurata la colpevolezza dei "delinquenti".

Genova è ricchissima di simili storie: storie che spesso ignoriamo, o conosciamo malamente, appena di sfuggita. Storie che però ci restituiscono l'affresco di una città viva e vitale, che andrebbe meglio conosciuta con le sue usanze e tradizioni.

La necessità di avere la disponibilità di un refrigerante, per utilizzo alimentare e terapeutico, ha spinto le popolazioni a conservare, per il periodo estivo/primaverile, la neve caduta in inverno.

Anche Genova, con le "NEVIERE" costruite sulle alture, riuscì a conservare ed avere la disponibilità di ghiaccio nel periodo estivo.

Nel 1640 la Repubblica istituì la "Gabella della neve". La Repubblica, con ciò, vendeva il diritto esclusivo ad esercitare il commercio del ghiaccio ad un unico impresario.

A partire dal 1667 tale diritto venne assegnato "all'incanto".

L'Appaltatore della "Gabella", dopo una nevicata, assoldava lavoratori giornalieri per il riempimento delle "NEVIERE": **pozzi tronco conici, con muro di sostegno in pietra a secco, profondi 4/5 metri e con diametro di 10/12 metri.**

La neve, una volta immessa nelle neviere, veniva pressata con appositi battitoi. L'isolamento termico era costituito da uno strato di foglie secche e dal tetto conico costruito con pali e paglia.

Sul fondo, un canale permetteva il deflusso dell'acqua di fusione.

In estate, dipendenti dell'Appaltatore, salivano alle "NEVIERE" e tagliavano, di giorno, la neve ormai trasformata in ghiaccio, in blocchi prismatici del peso di circa 10 Rubbi (79 chilogrammi). La notte, per limitare la fusione, le "liste", protette con fogliame secco ed avvolte in sacchi di juta, venivano trasportate a coppie, a dorso di mulo, al magazzino dell'Appaltatore in Vico Neve (piazza Soziglia). Qui si rifornivano le 15 rivenditrici stipendiate dall'Appaltatore.

La "Gabella della neve" terminò ufficialmente il 31 dicembre 1870 e le "NEVIERE", con l'industrializzazione, vennero progressivamente abbandonate.

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE GENOVA VII
SCUOLA DI ESCURSIONISMO "FRANCO BARRICINI"
Vico Camagnola, 7/E - Genova
Tel. 010.54.55.64 - E-mail: calu@genova@virgilio.it

